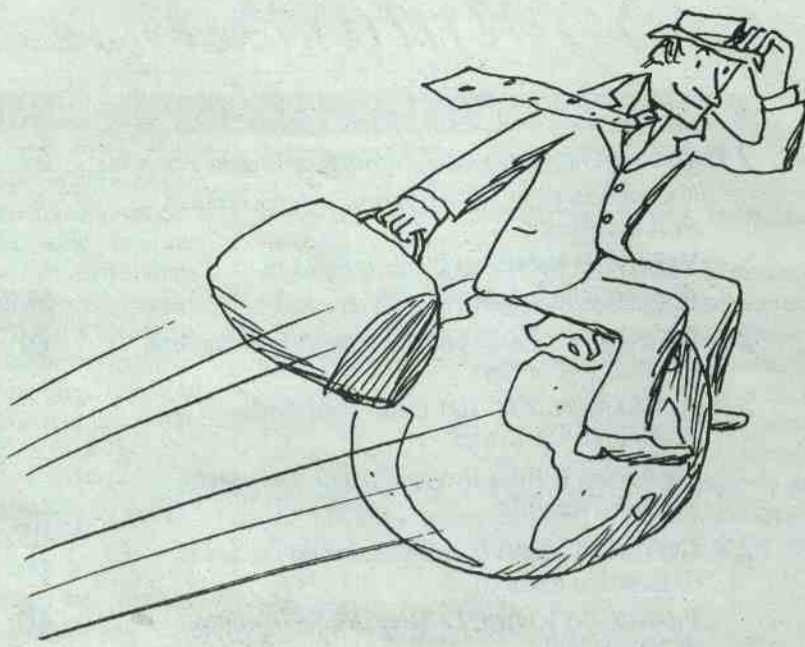


da BERLINO Irene Fantappiè

Due "riemersioni" di Brecht a Berlino: in prima assoluta alla Volksbühne è andato in scena *Fatzer Fragment/Getting lost faster* nella versione drammaturgica di Heiner Müller tratta dalle cinquecento pagine di frammenti brechtiani, e qualche settimana dopo l'azione scenica di Luigi Nono *Al gran sole carico d'amore*, costruita in gran parte su testi di Brecht, è stata rappresentata nella particolarissima cornice di una ex centrale termoelettrica nel cuore di Berlino. Al dramma intitolato *La rovina dell'egoista Johann Fatzer* Brecht lavorò tra il 1926 e il 1930 senza terminarlo mai. Scrisse: "È irrepresentabile". Heiner Müller lavorò sugli appunti sparsi di Brecht e li mise in scena a Berlino nel 1987. Con la regia di Fabrizio Arcuri, la traduzione di Milena Massalongo e la musica dei Marlene Kuntz ora *Fatzer* torna a Berlino, ma in italiano. Al centro del testo sta la relazione tra l'individuo e il potere, l'impossibilità di sfuggire a quest'ultimo, e soprattutto l'impossibilità di sfuggirvi da solo. L'impossibilità è data *in primis* dal fatto che Fatzer non è un individuo, e quindi tantomeno un personaggio. "Il punto sta per Fatzer": Fatzer è un punto, non è nulla e quindi può essere molte cose, può cambiare con il mutare delle situazioni, può raccogliere gesta non sue. Abbiamo, insomma, un personaggio-punto in mezzo a un testo-frammento. L'identità molteplice di Fatzer si sposa bene all'approccio nettamente metatestuale di questa rappresentazione: la frammentarietà del testo è continuamente esplicitata e resa oggetto di riflessione attraverso trovate sceniche. Un altro leitmotiv è l'accento sul valore quasi profetico del testo di Brecht: il carro armato di piazza Tienanmen, l'orologio che segna le 10.25 della strage di Bologna, i lacrimogeni di Genova vengono fatti intravedere quasi in controluce al testo brechtiano. Intanto una lunga miccia brucia componendo una figura ben nota: la cartina dell'Europa. L'azione scenica di Luigi Nono prende il titolo da un verso di Rimbaud: "Au grand soleil d'amour chargé", tratto da una poesia che inneggia alle donne della Comune parigina. Quattro donne si muovono contemporaneamente sulla scena seguendo il filo dei testi di Brecht, Pavese, Marx, Gramsci, Rimbaud. A Berlino si tratta - e il consenso è unanime - dell'evento operistico dell'anno. La Staatsoper ha scelto infatti un luogo estremamente significativo, che la regia ha saputo sfruttare al meglio: sulla parte alta della parete viene proiettata a grandezza innaturale la ripresa video della rappresentazione teatrale, mentre gli altissimi soffitti della centrale termoelettrica sovrastano l'orchestra e, intanto, i forti chiaroscuri delle luci proiettate sui piloni in cemento risultano sorprendentemente complementari alle raffinate dissonanze della musica di Nono.

da NEW DELHI Silvia Annavini

Ogni volta che ci si accosta ad un'opera di Vikram Seth, si è immediatamente catturati dall'onestà intellettuale che permea ogni riga e che trapela da ogni verso nonché da una ricerca inesaustibile sulle forme letterarie. È assai raro nell'ambito della letteratura contemporanea trovarsi di fronte ad una sperimentazione puntualmente intelligente che cerca di introdursi in quella dinamica di rinnovamento, all'interno della tradizione tratteggiata da Eliot nel suo famoso saggio "Tradition and Individual Talent". *The Rivered Earth* (Penguin Books India, 2011) è senza dubbio uno dei prodotti letterari più interessanti degli ultimi anni non solo nel contesto indiano ma, grazie alla poliglossia e alla nomadicità intellettuale dell'autore, della letteratura contemporanea internazionale. Si tratta di quattro libretti pensati in complicità con il compositore Alec Roth e il violinista Philippe Honoré accompagnati da calligrafie ad opera dell'au-



VILLAGGIO GLOBALE

tore stesso. Seth ci guida passo passo all'interno della propria ricerca poetica, esistenziale e intellettuale, soffermandosi su ogni scelta in una piacevole politica del dubbio che accompagna inamovibilmente ogni creazione letteraria. Musica e poesia, letteratura e vita vengono celebrate ed iscritte nel ritmo dei principi basilari dell'ispirazione poetica riportata alla sua origine terrestre e terrena e, allo stesso tempo, ad una cristallina trasparenza acquorea che si inerpica su ogni verso. Da qui il titolo, altra scelta impeccabile, "the rivered earth", quasi intraducibile in italiano se non attraverso circonlocuzioni e che sembra rimandare a quel "riverrun" che sigilla l'incipit del *Finnegans' Wake* joyceano. L'elemento idrico è, infatti, fondamentale all'interno della raccolta sia da un punto di vista tematico che propriamente strutturale alla conformazione stessa della poesia così come il topos del viaggio. La prima sezione - "Songs in Time of War" - collazione di traduzioni di alcuni poeti cinesi dell'VIII secolo è inaugurata proprio da questa immagine che, allo stesso tempo, rimanda anche all'urgenza della poesia in tempi di guerra. La seconda sezione, "Shared Grounds", prende forma, invece, fra Salisbury e Delhi. Dopo aver acquistato la casa del poeta inglese George Herbert, Seth sembra raccogliere autonomamente anche l'eredità poetica. È ancora l'acqua che regola, però, la terza parte della raccolta - "The Traveler" - e dà forza e vita al verso che qui scaturisce dallo stesso inno della creazione dei *Rig Veda*. L'explicit sembra riportare l'autore alle proprie origini, in una coincidenza fra universale e particolare che si configura come la

grande metafora dell'estetica di Vikram Seth. L'ultimo libretto, infatti, "Seven Elements", è dedicato alla simbologia degli elementi primordiali intesi come immagini di uno spazio che si dipana in versi ritmici e in grado di restituire un'intensa musicalità anche nel silenzio di una lettura solitaria e individuale.

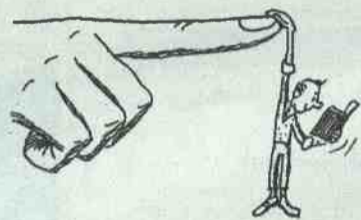
da LONDRA Simona Corso

"Chi è stufo di Londra è stufo della vita; a Londra c'è tutto quello che la vita può offrire" sentenziò il dottor Johnson alla metà del Settecento. E, come spesso gli accadeva, aveva ragione. Se nessun essere ragionevole potrebbe mai definire Londra la città più "vivibile" del pianeta, in molti probabilmente concorderebbero nel ritenerla la città più "raccontabile" della storia. Si potrebbe offrire per anni un corso universitario su Londra nella letteratura inglese senza ripetere mai gli stessi testi. E si avrebbe la certezza di poter includere almeno un capolavoro. "Città abissale" per il polacco Conrad, "irreale" per l'americano T.S. Eliot, "più astrazione che entità" per l'anglo-tedesco Ford Madox Ford, Londra è da Chaucer in poi un palinsesto da raschiare e riscrivere. Non stupisce che di fronte a tale ricchezza, l'industria culturale non si fermi mai. Come spesso accade per le icone della cultura inglese (basti pensare a Shakespeare), Londra è diventata col tempo sia campo di studi che prodotto commerciale. Lo testimonia ad esempio la mostra *Dic-*

kens & London, allestita al Museum of London (fino al 10 giugno 2012) in occasione del bicentenario della nascita di Dickens, in cui lo studioso può godere l'ottima ricostruzione della Londra vittoriana e il visitatore non specialista può divertirsi tra gadget e riproduzioni di suoni, e magari arrivare al museo in battello a prezzo scontato. La recente uscita di due volumi blasonati e molto diversi su Londra, ci offre un altro esempio di convergenza tra accademia e cultura commercialmondana. Il primo è l'ottimo *Cambridge Companion to the Literature of London* (Cambridge University Press 2011), a cura di Lawrence Manley, che, con l'inclusione nella prestigiosa serie, consacra come disciplina accademica gli studi sulle rappresentazioni letterarie di Londra. L'altro è il più esile *Blue Guide. Literary Companion. London*, a cura di Robin Saikia (Blue Guides Limited 2011), un'antologia di pagine su Londra attraverso i secoli, che poco aggiunge alle antologie già esistenti e potrebbe essere stata scritta cinquanta anni fa. Un ostentato passatismo senza sorprese anima la guida: molto Ottocento, un capitolo sui dandy, uno non troppo imprevedibile sugli animali. In sintonia del resto con il tradizionalismo della linea editoriale (i titoli già usciti della collana sono *Roma* e *Venezia*; quelli in preparazione *Parigi* e *New York*). Tutt'altro piglio ha invece il *Companion*. I saggi, che spaziano da Langland a Zadie Smith, incrociano prospettive diverse (dalla storia alla teoria dei media, dalla critica letteraria alla storia dell'arte, dagli studi sulla città a quelli di genere) e, nella migliore tradizione della serie, coniugano rigore scientifico e freschezza. Un felice esempio di come un (buon) libro accademico possa essere più divertente di un libretto scritto col l'intento di "intrattenere".

da BUENOS AIRES Francesca Ambrogetti

Sono passati esattamente trent'anni dall'invasione argentina alle isole Falkland, una fallimentare avventura bellica con la quale la dittatura militare intendeva recuperare la sovranità dell'arcipelago in mano agli inglesi e perpetuarsi al potere. L'anniversario della guerra dell'Atlantico sud è stato ricordato in tanti modi, anche con la pubblicazione di due nuovi libri sulle Malvinas, il nome argentino delle isole. Il primo è una versione romanizzata dalla storia di Luis Vernet, l'ultimo governatore prima dello sbarco definitivo dei britannici nel 1832. La vera protagonista in realtà è sua moglie Maria che lo segue per amore nell'arcipelago sperduto quasi ai confini del mondo. Silvia Plager ed Elsa Fraga Vidal sono le autrici del libro *Malvinas la ilusión y la pérdida* che descrive l'avventura di questi due pionieri per superare le difficoltà di un clima estremamente ostile e una geografia selvaggia. "Qui l'aria è fredda ma non spegne le passioni" si legge nel diario di Maria Vernet che descrive accuratamente gli sforzi per rendere accogliente la sua casa, così lontana dalla civiltà. Una storia diversa che si tuffa nel passato per raccontare le speranze e le delusioni della famiglia dell'ultimo governatore argentino delle isole che nel 1982 i militari argentini hanno tentato inutilmente di riconquistare. Il secondo libro è invece una storia moderna. Il titolo *La balsa de Malvina* fa riferimento alla protagonista, figlia di un ex combattente della guerra dell'Atlantico sud. Malvina, dopo la morte di un amico con il quale aveva progettato un viaggio seguendo la rotta di Darwin nell'estremo sud dell'Argentina, decide di intraprenderlo da sola. Le Falkland, dove ha combattuto suo padre, sono una delle mete di un viaggio nel quale in realtà cerca di trovare se stessa e fuggire da una vita mediocre. L'autrice del romanzo è Fabiana Daversa che ha voluto raccontare attraverso la sua protagonista la storia di un paese in cerca della propria identità attraverso un gioco ad incastro nel quale mancano sempre i pezzi delle isole perdute.



L'Indice puntato

Scuola, storia, medioevo

Antonio Brusa, Fabio Fiore, Giuseppe Sergi, Massimo Vallerani
conduce Gian Giacomo Migone

Il numero 5-6 di «Mundus. Rivista di didattica della storia» (diretta da Antonio Brusa per l'editore Palumbo) contiene un dossier di 100 pagine curato da Giuseppe Sergi e dedicato a *Il medioevo*. Il millennio medievale è articolato in dodici temi, trattati dall'ultima brillante generazione di medievisti di varie università europee. Per ogni tema si analizzano gli stereotipi più tenaci e si forniscono strumenti per l'aggiornamento. La rivista contiene inoltre una riflessione sulla storia a fumetti (con intervista al disegnatore Gianfranco Manfredi), un forum sui nuovi programmi di storia e geografia per le superiori (curato da Luigi Cajani), contributi sulla storia insegnata in diversi contesti politici mondiali. Ne discutono - con direttore, curatore e autori presenti - un insegnante e uno storico.

Cidi
TORINO

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE

Un giovedì da lettori

via S. Ottavio 20 - Torino
giovedì 19 aprile 2012 ore 17,30

Aula 35 ("Nicola Abbagnano", 1° piano) del Palazzo delle Facoltà Umanistiche
Per informazioni: 011.6693934 ufficiostampa@lindice.net

